Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana

Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana

Band: 18 (2014)

Artikel: I Cometti di Cerentino e gli Allio di Arzo : il successo di due botteghe di artigiani ticinesi coronato da oculate strategie familiari e matrimoniali

Autor: Sampietro, Marco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047836

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Marco SAMPIETRO

I Cometti di Cerentino e gli Allio di Arzo: il successo di due botteghe di artigiani ticinesi coronato da oculate strategie familiari e matrimoniali

Premessa

Scopo del presente contributo è quello di ricostruire il complesso e sovente intricato reticolo delle relazioni interpersonali nonché delle connessioni di parentela con particolare riguardo alle alleanze matrimoniali messe in atto da due qualificate botteghe itineranti ticinesi attive sui cantieri delle chiese delle attuali province di Como, Sondrio e Lecco tra Sei e Settecento: i Cometti di Cerentino in Valle Maggia specializzatisi nel campo dell'edilizia, e gli Allio di Arzo specializzatisi, invece, nell'arte della lavorazione della pietra.

Nel presente lavoro di ricerca sono stati privilegiati i registri anagrafici parrocchiali del paese di provenienza (nel caso dei Cometti[1]) o del paese di adozione (nel caso degli Allio[2]), i cui dati sono stati incrociati con quelli emersi da altre carte d'archivio, quali libri dei conti, contratti, note di spesa, confessi.

Per la precisione, sono stati indagati due rami delle famiglie dei Cometti e degli Allio: quello del capomastro Giovanni Antonio Cometti[3] e quello dello scalpellino Carlo Bernardino Allio[4].

Il quadro che se ne ricava è un fitto intreccio di parentele sia nella sfera privata che nella politica matrimoniale basato sulla solidarietà familiare e di campanile, che aveva come obiettivo non solo quello di assicurare aiuto materiale e sostegno morale ma anche di potenziare le possibilità di accesso al mercato del lavoro.

---

1 I registri dei battesimi e dei matrimoni della chiesa di S. Maria delle Grazie in Cerentino partono dal 1682; quelli dei morti dal 1740.

2 I registri anagrafici della chiesa dei SS. Giorgio, Nazaro e Celso a Bellano partono dal 1533 (battesimi), dal 1565 (morti) e dal 1597 (matrimoni). Offrono inoltre utili strumenti per ricostruire gli indici di coesione della professione o l'esistenza di un'identità corporativa gli stati d'anime che partono dal 1595.

3 Sul capomastro Giovanni Antonio Cometti e sui Cometti in generale cfr. M. Sampietro, *I Cometti della Valle Maggia, capomastri e progettisti attivi tra Alto Lario, Valtellina e Valsassina nella prima metà del Settecento*, in «Altolariana», 3 (2013), pp. 229-254; P. Albonico Comalini, *I cantieri dei cerentinesi Antonio Cometti e Giovan Maria Beroggi in Alto Lario e l'ampliamento settecentesco della collegiata di Domaso su disegno di Carlo Federico Castiglione*, in «Altolariana», 3 (2013), pp. 199-228.

4 Sugli scalpellini Allio di Bellano cfr. M. Sampietro, *Lo scalpellino Andrea Alio a Introbio. Proposte per l'avvio di un primo censimento delle opere della bottega di Bellano degli Alio in Valsassina e non solo*, in «L'Angelo della Famiglia – bollettino parrocchiale di Introbio», 83, 2 (2014), pp. 3-10; M. Sampietro, *Alio, Andreoli e Danielli. Altri scalpellini bellanesi nel Settecento valsassinese*, in «L'Angelo della Famiglia – bollettino parrocchiale di Introbio», 83, 3 (2014), pp. 3-5; M. Sampietro, *Scalpellini bellanesi nella Valsassina del Settecento. le botteghe degli Alio, degli Andreoli e dei Danielli*, in «Archivi di Lecco e della Provincia», 37, 2 (2014), pp. 37-49.

I Cometti della Valle Maggia, terra di mastri murari, lapicidi e falegnami

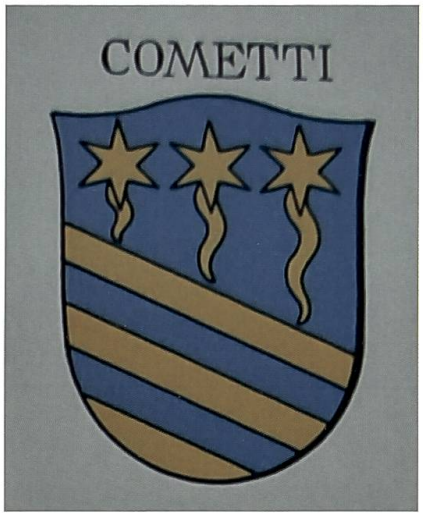

Fig. 1 - Stemma della famiglia Cometti (da Lienhard-Riva, Tav. VIII): trinciato d'azzurro a tre comete d'oro poste in fascia, codate all'ingiù, e d'oro a due bande d'azzurro

I Cometti (o Cometta)[5] [fig. 1] erano oriundi di Cerentino in Valle Maggia, distretto ticinese confinante con la Leventina a nord ovest, il distretto di Locarno a sud est e l'Italia a ovest. Così chiamata dal fiume più torrentizio della catena delle Alpi, la Maggia, che la attraversa con i suoi affluenti Bavona, Rovana e Peccia, è considerata una tra le più belle valli del Cantone Ticino, che si dispongono come un ventaglio alle spalle di Locarno. Terra frontaliera tra Locarnese svizzero e Ossola italiano, isolata dalle vie di transito con le valli laterali, è stata nei secoli un serbatoio di emigrazione stagionale nonché una fucina nel settore edilizio e artistico, sfornando mastri murari, lapicidi, muratori (come i Caponi[6]), carpentieri e falegnami, stuccatori, scultori nonché pittori e ingegneri (come il celebre *Petrus Morettinus*[7]) che, a causa delle ridotte dimensioni del settore edilizio locale, si sprovincializzarono anche attraverso esodi in luoghi lontani, o più semplicemente furono chiamati a prestare la loro opera nei più importanti cantieri dell'edilizia civile e religiosa dell'allora diocesi di Como[8]. Questo flusso migratorio stagionale è documentato con regolarità già a partire dal Cinquecento con la

[5] Il cognome deriva dall'ipocoristico del personale (*Gia*)*cometto* (da *Giacomo* suffissato con il diminutivo-vezzeggiativo *-etto*) e richiama un *Jacobus de Cometo* attestato nel 1504 a Cama (Grigioni italiani). Cfr. O. Lurati, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Macchione, Varese 2000, pp. 197-198; E. Caffarelli, C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, I vol., UTET, Milano 2008, p. 504. Sulla famiglia Cometti cfr. R. Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese. Stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino, corredato di cenni storico-genealogici*, Società Araldica della Svizzera, Losanna 1945, p. 119, tav. VIII.

[6] Un *Antonio Caponus fq Philippi de Lugano* lo troviamo a Gera in Alto Lario (CO) impegnato nella costruzione di una chiesa su disegno del fu Giuseppe Bianchi di Moltrasio «nel luogo dove era il torcio della Comunità» (A. Comalini, *La chiesa dei SS. Eusebio e Vittore di Peglio*, Nodolibri, Como 2004, p. 129). Un certo *Francescho Capone muratore di valle Magia Comunità di Cerentino* installa nel 1764 il portale litico della chiesa di S. Lorenzo a Cortabbio in Valsassina (LC) realizzato dallo scalpellino Carlo Fontana di Cerano della Valle Intelvi con incisa sulla fronte la dedicazione «D(ivo).L(aurentio).M(artyri).» e nell'intradosso il millesimo 1764 (APPri, Libro oratorio di Cortabbio 1734-1827, f. 28r).

[7] Sulla figura e l'opera di Pietro Morettini (Cerentino, 1660 - Locarno, 14.03.1737) cfr. M. Viganò, *Petrus Morettinus tribunus militum. Un ingegnere militare locarnese al servizio estero Pietro Morettini (1660-1737)*, Casagrande, Bellinzona 2007.

[8] Il territorio del Ticino fu ceduto all'attuale diocesi di Lugano nel 1888 (G. Vecchio, *Dalla Rivoluzione francese a Leone XIII*, in «Diocesi di Como», a c. di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, La Scuola, Brescia 1986, pp. 131-132). Per la precisione le tre valli superiori del Ticino (Leventina, Blenio e Riviera, Brissago nel Locarnese e la Capriasca nel Luganese, oltre all'enclave di Campione) appartenevano alla diocesi di Milano e seguivano il rito ambrosiano. Inoltre la creazione della diocesi di Lugano nel 1888 fu preceduta, dal 1884 al 1888, da un periodo di transizione durante il quale tutte le parrocchie ticinesi furono amministrate sotto la forma del protettorato dal vescovo di Basilea (F. Panzera, G. Vecchio, *Dalla Repubblica Elvetica alla formazione della diocesi di Lugano*, in «Terre del Ticino. Diocesi di Lugano», a c. di L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera, La Scuola, Brescia 2003, pp. 107-140).

nascita di vere e proprie imprese in grado di svolgere ogni lavoro edilizio (dalla costruzione muraria alla pavimentazione e agli elementi in pietra, dai falegnami ai decoratori, stuccatori e pittori) riunite in corporazioni con un ruolo di accoglienza e di difesa[9]. Non a caso, per esempio, gli emigranti di Cevio, fra i più numerosi e attivi della valle (come Balzari, Bolla, Calanchini, Cristofanini, Filippini, Guglielmini, Martinoia, Martocco, Mattei, Maurelli, Morelli, Stornino e Traversi)[10], si erano riuniti già nel 1678 in una associazione denominata «Università degli artigiani del comune di Cevio» che, oltre a difendere in forma corporativa gli interessi professionali, svolgeva anche attività sussidiaria e benefica a favore del paese natale e della sua popolazione. Ne documenta l'attività un registro conservato presso l'archivio parrocchiale di Cevio intitolato «Libro in cui si descrive l'elemosina, si fà annualmente dalli Artigiani del Commune di Cevio alla Veneranda Chiesa Parocchiale di S. Gio(vanni) Batt(ist)a di d(ett)o luogo, con l'espressione delli nomi, e cognomi si dette persone che offeriscono dal'elemosina come anco delli Scussori e Tesoriere, con la nota di quanto consegnano ad uno p(er) uno al d(ett)o Tesoriere ogni anno, e dell'annuale mutatione di d(ett)i Scussori ecc. In questo libro medemo si descrive l'impiego dell'accennata elemosina; il tutto cominciandosi dall'anno 1678, e seguendo nel regimine di me P(rete) Ercole Antonio Franzone V. Curato di Cevio» [fig. 2]. Si tratta di un testo in cui sono registrate le offerte fatte dagli emigranti ceviesi (con l'indicazione dei nomi del tesoriere, degli «scussori» e dei donatori, con i relativi versamenti), in particolare in Val Chiavenna, sulle rive del Lago di Como e in Valtellina, e più avanti negli anni, in Piemonte e in Francia. Il registro copre un arco temporale che va dal 1678 al 1860, anno

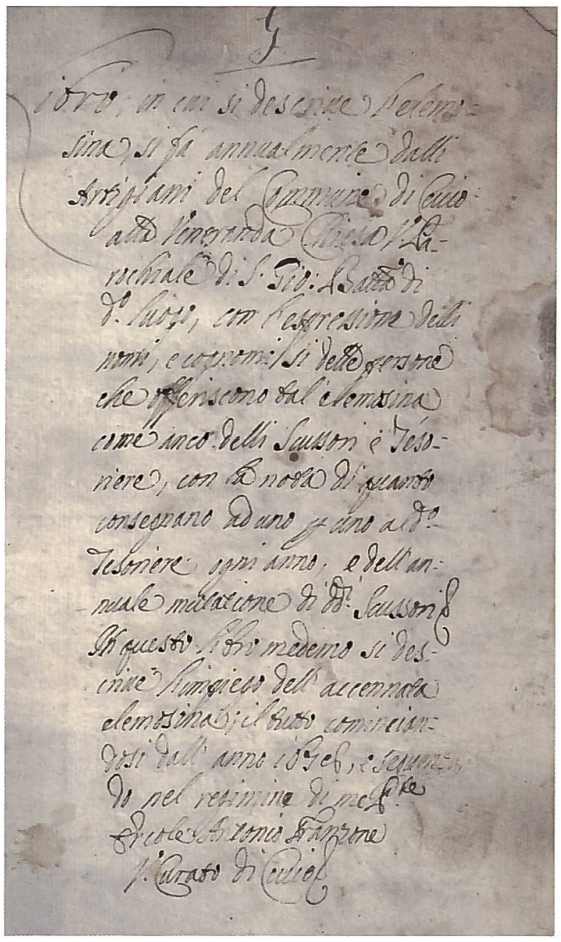

Fig. 2 - Il frontespizio de «Libro in cui si descrive l'elemosina, si fà annualmente dalli Artigiani del Commune di Cevio alla Veneranda Chiesa Parocchiale di S. Gio(vanni) Batt(ist)a ect». (APCev)

[9] Scaramellini, *I rapporti artistici transfrontalieri Valchiavenna-Ticino nei secoli XV-XVIII*, in «Archivio storico ticinese», 128, dic. 2000, p. 166.

[10] M. Moretti, *A Chiavenna, in Piemonte, in Germania: muratori di Cevio sui grandi cantieri europei* (discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'Archivio patriziale, Cevio, 26 marzo 2011); G. Scaramellini, *Mastri Ticinesi in Valchiavenna*, in «Clavenna», XXIV (1985), pp. 75-122; G. Scaramellini, *I rapporti artistici transfrontalieri Valchiavenna-Ticino nei secoli XV-XVIII*, pp. 165-170.

in cui le maestranze decisero di impiegare l'intero capitale residuo per la costruzione di una fontana nella piazza di Cevio[11].

Mastro Giovanni Antonio Cometti e le sue strategie matrimoniali

Figlio di Giovanni Giacomo, Giovanni Antonio («Johannes Antonius Comettus» e «Antonio Cometto» nelle sottoscrizioni di suo pugno) nacque a Cerentino molto probabilmente intorno al 1667 e vi morì il 27 marzo 1742, tumulato il giorno successivo nel locale cimitero [fig. 3]. Quest'ultima data, che si ricava dal registro parrocchiale dei morti[12], permette di risalire al presunto anno di nascita del Cometti, essendovi precisato che morì all'età di circa 75 anni, data che però non può essere ulteriormente verificata dal momento che i registri dei battesimi della chiesa di S. Maria delle Grazie partono solo dal 1682. Nel quadro delle alleanze matrimoniali del Cometti con le altre maestranze valmaggesi giova qui ricordare il suo matrimonio con Giovanna Beroggi[13], figlia di Antonio, celebrato l'8 gennaio 1697[14] da prete Bartolomeo *de Leonibus* (testimoni: Giovanni Battista Panzera, figlio di Pietro, Giacomo Casserino, figlio di Giovanni, e molti altri di Cerentino). Dalla loro unione nacquero sei figli: Maria (02.11.1697), Giacomina (20.11.1700),

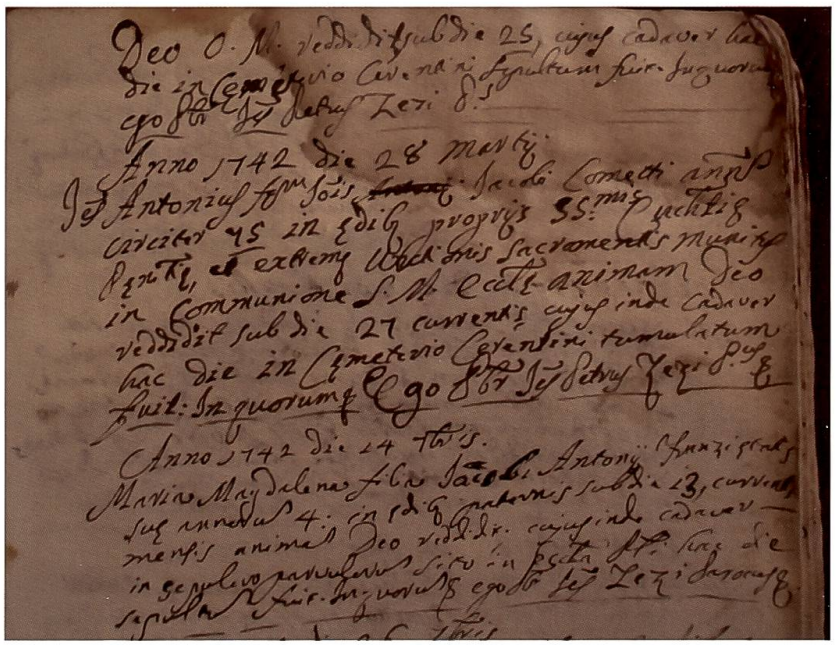

Fig. 3 - L'atto di morte di Giovanni Antonio Cometti (APCer, *Liber mortuorum Cerentini* 1740-1801)

[11] R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Casagrande, Bellinzona 1999, p. 86, nota 19. Viene riportato erroneamente l'anno 1618 anziché 1678.

[12] APCer, *Liber mortuorum Cerentini* 1740-1801. «Anno 1742 die 28 Martij. Johannes Antonius filius quondam (Antonij canc.) Jacobi Cometti annorum circiter 75 in aedibus proprijs Sanctissimis Eucharestiae, Poenitentiae et extremi Unctionis sacramentis munitus in communione Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddidit sub die 27 currentis cujus inde cadaver hac die in Caemeterio Cerentini tumulatum fuit» (firmato da prete Giovanni Pietro Matteo Zezio di Ascona). Era costume che durante l'inverno, dopo la stagione dei lavori, questi specialisti facessero ritorno al loro paese, dimostrando attaccamento alla propria terra natia con al quale mantenevano un profondo legame affettivo.

[13] La grafia corretta del cognome originale è *Beroggi*; non stupisce però che sia poi stato ripreso e storpiato in *Baroggi* o *Baroggio*, anche perché nel dialetto locale suona *Baröcc*, per il regolare passaggio di *-e-* protonica a *-a-*.

[14] APCer, *Matrimoni dal 1682 al 1749.*

Giovanni Francesco (29.09.1705), Giovanna Maria (07.12.1708), Giacomo Antonio (30.10.1711) e Antonio Maria Fortunato Bonifacio (13.01.1713)[15]. Come si può notare, i figli nacquero tutti a fine anno e furono quindi concepiti a inizio anno: ciò è un tipico segno dell'emigrazione stagionale, in particolare degli emigranti edili come i Cometti, che partivano in primavera e facevano costantemente ritorno a casa in autunno.

Ma c'è di più. La moglie Giovanna era figlia dell'architetto capomastro Antonio Beroggi fu Antonio che, trasferitosi a Morbegno, lavorò tra il 1731 e il 1739 alla locale Collegiata di S. Giovanni Battista[16] e soprattutto nella bergamasca dove nel 1706 fu incaricato di costruire la volta della chiesa di S. Antonio abate di Olmo al Brembo, lavorò nelle parrocchiali di Ornica (1710-1722), Pizzino (1714-1721), Pianca (post 1714, ante 1717-1721 circa), Valleve (1720-ante 1737) e lasciò anche il disegno per la parrocchiale di Roncobello, che fu però innalzata successivamente tra 1745 e 1764[17]. Sempre Giovanna Beroggi era la zia paterna di mastro Giovan Maria, nato a Cerentino il 22 febbraio 1685 (e battezzato il giorno seguente), figlio di Giovan Maria e Giacomina Caponi (padrino Francesco Caponi e madrina Giovannina figlia di Pietro Pedrazzi[18]), e sposatosi con Maria Gatti con residenza in Acquaseria in Alto Lario (CO), da cui ebbe cinque figli maschi: «Giovanni Antonio (erede di Pezzo), Filippo Maria (erede di Acquaseria), sac. don Giuseppe Maria (con beni castrensi in S. Siro e S. Martino), Francesco, Giovan Battista»; e sei figlie femmine: «Maria Margherita (nubile), Maria Maddalena (nubile), Giacomina, marit. con Domenico Botta fu Cipriano, Giovanna, marit. con Francesco Antonio Botta fu Cipriano, Maria Camilla, marit. con Giuseppe Botta fu Alberto, Maria Domenica, maritata con Giovanni Antonio Bolgiano fu Francesco»[19].

Nei primi decenni del Settecento Giovanni Antonio Cometti e Giovan Maria Beroggi lavorarono insieme in Alto Lario[20]. Dopo la parentesi altolariana mastro Cometti si recò in Valtellina, per la precisione a Sondrio, «richiamato» dai cognati, il capomastro Pietro e il muratore Giovanni Battista Beroggi[21]

---

15 APCer, *Battesimi dal 1682 al 1749.*

16 G. Perotti, *Pietro Ligari e la collegiata di Morbegno*, in «Pietro Ligari o la professione dell'artista», a c. di L. Giordano, Credito Valtellinese, Cosio Valtellino 1998, pp. 120, 128, 131.

17 G. Medolago, G. Calvi, *Guida alla parrocchia di Olmo al Brembo. La parrocchiale, il santuario e gli oratori*, Parrocchia di S. Antonio abate, Olmo al Brembo 2006, pp. 24-25.

18 APCer, *Battesimi dal 1682 al 1749.*

19 ACFDo, M. Redaelli, *Note storiche relative all'archivio della famiglia dei «Beroggi» di Acquaseria - Comune di S. Abbondio - Lago di Como*, s. d. (copia dattiloscritta).

20 Albonico Comalini, *I cantieri dei cerentinesi Antonio Cometti e Giovan Maria Beroggi in Alto Lario e l'ampliamento settecentesco della collegiata di Domaso su disegno di Carlo Federico Castiglione*, pp. 199-216.

21 Giovanni Battista Beroggi figlio di Antonio morì il 7 marzo 1749 a Cerentino all'età di 81 anni circa (APCer, *Liber mortuorum Cerentini 1740-1801*). Su Pietro e Giovanni Battista Beroggi a Sondrio cfr. F. Bormetti, M. Sassella, *Notizie relative alle fasi costruttive e decorative settecentesche della collegiata di Sondrio e informazioni attinenti gli interventi operativi nel corso del Settecento presso le chiese di San Rocco di Sondrio, di San Giovanni Battista di Lanzada, della Beata Vergine Maria di Ganda e della Madonna di Moizi*, 1998, dattiloscritto consultabile presso il Museo valtellinese di Storia e arte; F. Bormetti, M. Sassella, *Pietro Ligari e la collegiata di Sondrio*, in «Pietro Ligari o la professione dell'artista», a c. di L. Giordano, Credito Valtellinese, Cosio Valtellino 1998, p. 64; Perotti, *Pietro Ligari e la collegiata di Morbegno*, p. 61.

Fig. 4 - Taceno, chiesa di S. Maria Assunta in una cartolina d'epoca (primi anni del XX secolo)

impegnati nei lavori di ampliamento e di ricostruzione della locale collegiata dei SS. Gervasio e Protasio. Qui Giovanni Antonio fece la sua comparsa in qualità di capomastro nell'estate del 1727 svolgendo un ruolo importante durante i primi mesi di attività costruttiva, almeno fino al 28 settembre, quando gli vennero liquidati i primi pagamenti, sottoscritti però dal nipote Giovanni Giacomo (1701 ca - Sondrio, 11 maggio 1756[22]) a nome dello zio[23]. Le carte d'archivio riprendono a parlare del Cometti nel 1740 quando una piccola, ma vivace comunità della Valsassina (LC), quella di Taceno, che contava nel 1685 420 «anime»[24] e nel 1746 ben 616[25], decise di affidargli il compito di ricostruire in proporzioni maggiori la vecchia chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta [fig. 4]. Si tratta dell'ultima fatica di mastro Cometti che morì prima di vedere completata l'opera[26]. I lavori vennero deliberati il 13 luglio 1740[27] e appaltati l'8 agosto[28] al capomastro-progettista valmaggese, che si impegnava a condurre il cantiere fino al tetto, esclusa la realizzazione della volta o cupola [fig. 5]. Pur essendo compresi nell'accordo i cornicioni interni, era esclusa la finitura delle pareti le cui pietre interne ed esterne erano solo da sigillare, ma non da intonacare. Non a caso il prospetto sinistro, verso monte, è a rustico, quello destro è intonacato e ospita una meridiana solare affrescata nel 1866 e verosimilmente attribuita a Giovanni Maria Tagliaferri che in quell'anno decorò, coadiuva-

[22] APSo, Registri 4 D 5, *Libro dei morti 1748-1782*, anno 1756: «Anno Domini 1756 die 11 Maj obijt in communione Sanctae Matris Ecclesiae Iacobus Comettus quinquaginta annorum circiter aetatis suae prius confessus, et sacra Communione refectus, et Sacra Unctione confirmatus, per admodum Reverendum Joannem de Tognis sequenti die ejus cadaver delatum est in Ecclesiam Sanctorum Gervasij et Prothasji exequisque peractis positum est in sepulcro Confratrum SS. Sacramenti». Cfr. inoltre F. Bormetti, *Giacomo Cometti, capomastro e progettista*, in «Pietro Ligari o la professione dell'artista», a c. di L. Giordano, Credito Valtellinese, Cosio Valtellino 1998, p. 138.

[23] APSo, Registri 1 A 18, «Libro longo B», c. 303r: «Gio Giacomo Cometti A nome di mio barba Mastro Antonio sudetto». Quanto al termine *barba* con il significato di «zio», secondo alcuni studiosi deriverebbe da *barba* nell'accezione di «uomo barbuto», secondo altri dal longobardo *barbas* «zio paterno», attestato nei documenti giuridici dell'XI-XII secolo.

[24] ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve Valsassina, vol. 43 (1685), f. 737v.

[25] ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve Valsassina, vol. 46 (1746), f. 430v.

[26] Sulla chiesa cfr. M. Sampietro, *La chiesa di S. Maria Assunta in Taceno. Storia, arte, devozione, restauro*, Comune di Taceno, Taceno 2013; sull'ampliamento settecentesco della chiesa cfr. in particolare Sampietro, *I Cometti della Valle Maggia, capomastri e progettisti attivi tra Alto Lario, Valtellina e Valsassina nella prima metà del Settecento*, pp. 244-251.

[27] APTac, cart. 4, fasc. 1.

[28] APTac, Fabbrica Chiesa Nuova 1740.

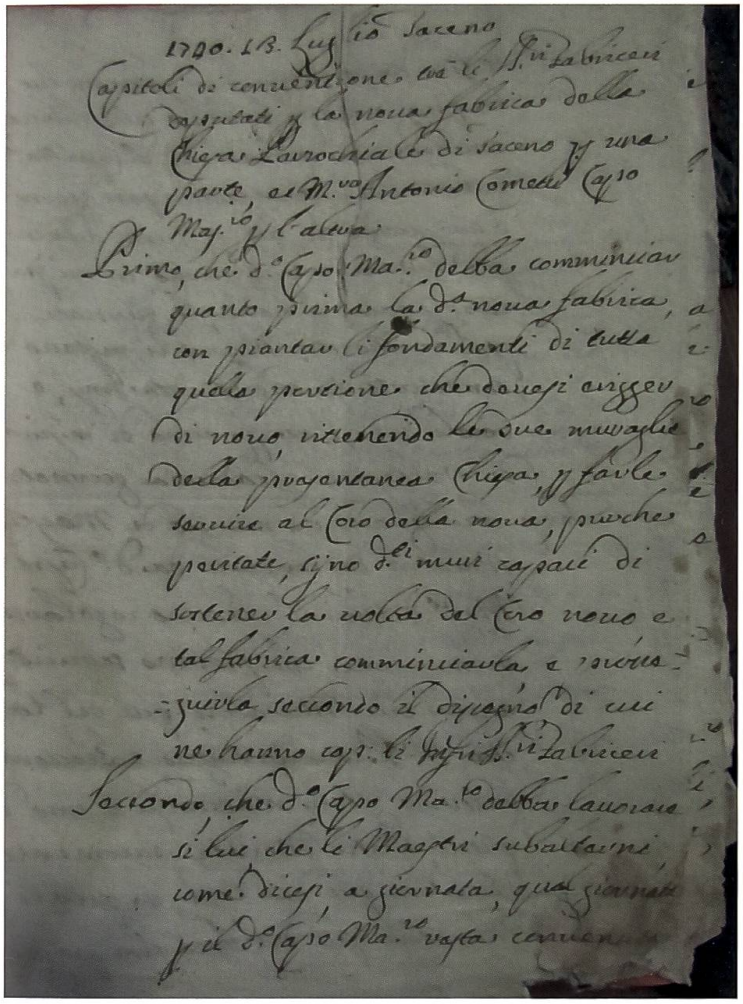

Fig. 5. La prima pagina del contratto stipulato tra i deputati alla Fabbrica della nuova chiesa di Taceno e il capomastro Antonio Cometti (1740, agosto 8)

to dal figlio Luigi, le volte e le cupole. L'intera navata fu costruita ex-novo; la vecchia fu inglobata nel nuovo coro e il vecchio coro venne trasformato in sacrestia. La spesa ammontò a lire 7200 oltre a tutto il materiale necessario al cantiere che all'epoca era uso venisse fornito direttamente dal committente. La posa della prima pietra avvenne solennemente l'8 agosto 1740 con una messa in suffragio delle Anime Purganti celebrata da don Ottavio Maria Mornico, curato di Cortenova[29], e da altri 10 sacerdoti[30]. Il Cometti morì il 27 marzo 1742 prima di vedere completata l'opera e il 23 aprile 1742 fu stilato un nuovo contratto con suo genero, Giovanni Battista Pedrazzi, e suo fratello Pietro[31] che si impegnarono a realizzare, per la medesima cifra, oltre a quanto previsto negli accordi del 1740, anche la volta a rustico[32]. Nel 1745 furono gettate le fondamenta

[29] Ottavio Maria Mornico, nato il 18 novembre 1697, fu parroco di Cortenova dal 1728 al 1750. ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve Valsassina, vol. 46 (1746), ff. 465v-466r; C. Gianola, *Memorie storico-religiose della Valsassina*, Giacomo Agnelli, Milano 1985, p. 110.

[30] APTac, Fabbrica Chiesa Nuova 1740.

[31] Figli di Pietro fu Antonio e di Anna Maria Morettini, figlia di Giovanni Battista (Viganò, *Petrus Morettinus tribuns militum*, p. 279), già moglie di Giovanni Antonio Bassi del fu Giovanni Battista, sposati l'11.04.1703 (APCer, *Matrimoni dal 1682 al 1749*), Giovanni Battista e Pietro Antonio Maria Pedrazzi nacquero rispettivamente il 18.10.1704 e il 23.09.1713 (APCer, *Battesimi dal 1682 al 1749*; Viganò, *Petrus Morettinus tribuns militum*, p. 279). Nel 1733 Giovanni Battista Pedrazzi sposò una figlia di Antonio Cometti, Giovanna Maria (APCer, *Matrimoni dal 1682 al 1749*). Tra il 1749 e il 1750 Giovanni Battista diresse i lavori di costruzione dell'ossario di Vercana (ora demolito) edificato sul lato nord della chiesa, dinanzi all'odierna casa parrocchiale (R. Pellegrini, D. Bianchi, *Vercana. Storia, arte, cultura*, Attilio Sampietro, Menaggio 2002, p. 47). Il padre Pietro Pedrazzi figlio di Antonio compare nel 1701 in una «convencione fatta delli Homani di Corino» e nel 1702 in un «acordio [...] per agiustar la calchera» e nei primi decenni del Settecento in accordi intercorsi tra la comunità di Corino e i mastri Antonio Bassi e Pietro Maria Beroggi per edificare il nuovo oratorio della SS. Trinità (APCer, Unità 13.3). Sulla chiesa di SS. Trinità di Corino cfr. B. Anderes, *Guida d'Arte della Svizzera Italiana con la collaborazione di L. Serandrei; aggiornamento a cura di L. Calderari*, Nuova Edizioni Trelingue SA, Società di Storia dell'Arte in Svizzera, p. 183.

[32] APTac, Fabbrica Chiesa Nuova 1740.

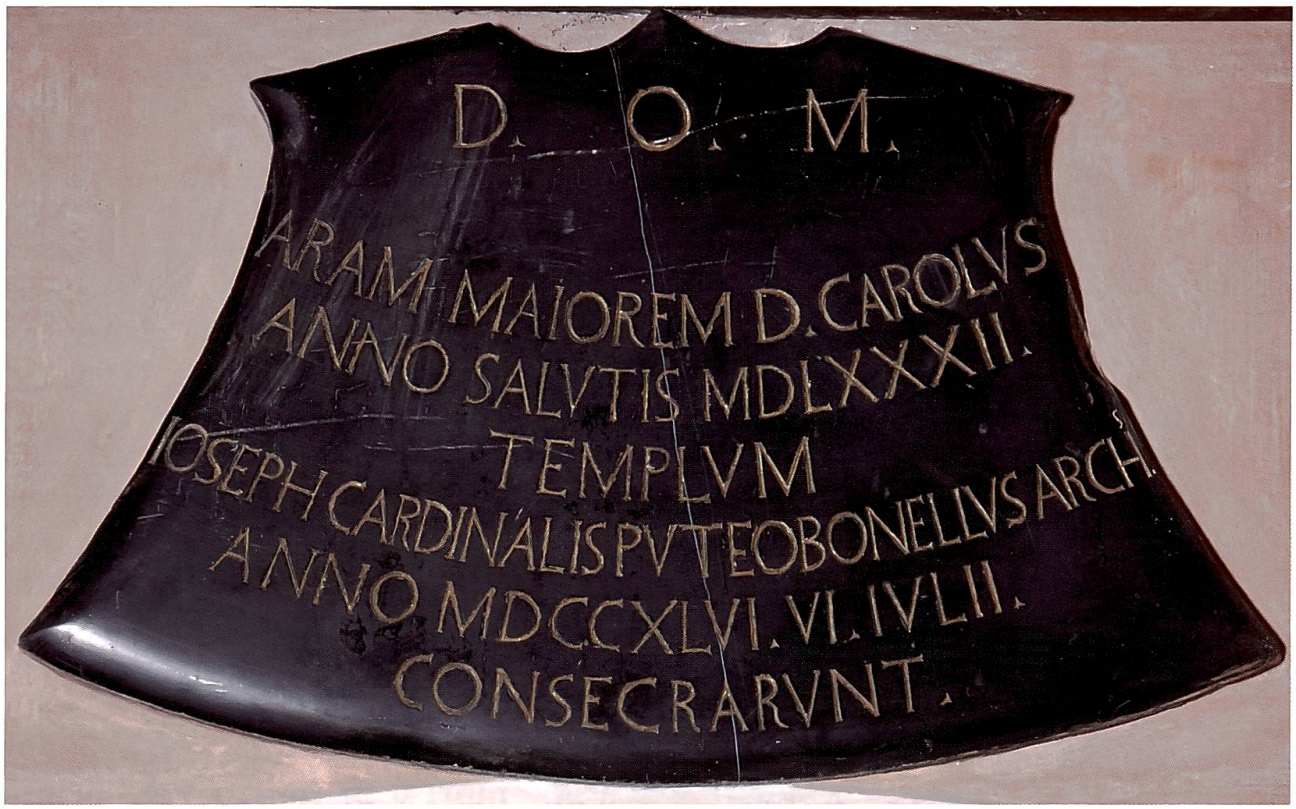

Fig. 6. Taceno, chiesa di S. Maria Assunta: lapide in memoria della consacrazione dell'altare da parte di S. Carlo e del tempio da parte del card. Giuseppe Pozzobonelli

degli scalini e delle balaustrate e nel 1746 Carlo Francesco Conca pose la balaustrata barocca in marmo nero di Varenna e rosso di Arzo dell'altare maggiore[33], mentre i capitelli furono realizzati da Carlo e Giovanni Battista Comparetti nel 1742[34]. I lavori proseguirono fino al 1747 quando Pietro, Carlo e Tommaso Fontana di Valle Intelvi e Pietro Maria Gobbi posarono il pavimento in pietra grezza *rigata a scanapesce*[35] e lo scalpellino Andrea Allio di Bellano realizzò al centro la lapide sepolcrale in marmo nero per accogliere le spoglie dei sacerdoti defunti[36]. La nuova chiesa venne solennemente consacrata il 6 luglio 1746 dal card. Giuseppe Pozzobonelli, come ricorda una lapide murata sul lato sinistro della terza campata, a lato del pulpito[37] [fig. 6]. Per finire, tra il

[33] APTac, cart. 4. Sugli scalpellini varennati Conca attivi nella Valsassina del Settecento cfr. M. Sampietro, *I Conca di Varenna. Un'altra bottega di scalpellini nel Settecento valsassinese*, in «L'Angelo della Famiglia - bollettino parrocchiale di Introbio», 83,4 (2014), pp. 3-8.

[34] APTac, cart. 4; APTac, Fabbrica Chiesa Nuova 1740.

[35] APTac, cart. 4; APTac, Fabbrica Chiesa Nuova 1740; A. Orlandi, *Taceno e sua parrocchia in Valsassina*, Scuola Tipografica dell'Orfanotrofio, Lecco 1930, p. 51; A. Orlandi, *Antiche Visite Pastorali in Valsassina*, in «All'Ombra del Resegone», 5, 8 (agosto 1931), p. 50.

[36] D(eo) O(ptimo) M(aximo) / SACERDOTVM / REQVIES / 1747. APTac, cart. 4.

[37] La lapide recita: D(eo).O(ptimo).M(aximo). / ARAM MAIOREM D(ivus). CAROLVS / ANNO SALVTIS MDLXXXII. / TEMPLVM / JOSEPH CARDINALIS PVTEOBONELLVS ARCH.(IEPISCOPU)S / ANNO MDCCXLVI. VI. IVLII. / CONSECRARVNT. La consacrazione dell'altare maggiore da parte di S. Carlo nel 1582 è attestata anche da un'altra lapide murata in sacrestia sopra il passaggio tra i due ambienti: D(eo) O(ptimo) M(aximo). / ET ASSVMPT(ae). B(eatae).V(irgini). M(ariae). S(anctu)S CAR(olu).S ARCHIEP(iscopu)S / ALTARE HOC CONSACR(avit). A(nno). MDLXXXII / ET. GABR(ie)L DE MAGNIS CVR(atu)S TACENI /

1747 e il 1751, sull'angolo ovest del sagrato, fu costruito, sotto la supervisione del capomastro Giovanni Battista Pedrazzi, un ossario[38] che, trasformato poi in casa comunale e scuola, fu demolito nel 1987[39].

Gli Allio di Arzo

Originaria della Val d'Intelvi, per la precisione di Scaria, quella degli Allio[40] [fig. 7], fu una famiglia di artigiani specializzati nella lavorazione della pietra. Un ramo, quello proveniente da Arogno e soprattutto da Arzo in Cantone Ticino, si diffuse dapprima in Lombardia e nell'Italia settentrionale, poi in numerose contrade europee. Gli Allio di Arzo, documentati fin dal 1527[41], furono apprezzati marmisti in Germania dopo il 1650[42].

AGLIO, ALLIO II. — Famiglia di scultori e stuccatori di Arzo, nota sin dal 1527 (1), propagatasi a Besazio (2).

A : *di... alla treccia di tre agli* (Fig. 11) (3).

Var : *una treccia di tre agli accompagnata da due rami fogliati, decussati* (Fig. 12) (3).

(1) 15 : 1527.II.6, Baptista de Lalio de Arzio fq. mri. Antonij. — 41 : 1712.VII.11, Domenico Aglio

Fig. 11. Fig. 12.

Fig. 7. Stemma della famiglia Allio (da Lienhard-Riva, p. 4): treccia di tre agli

Ad Arzo, all'interno del nucleo storico lungo la via principale che attraversa l'abitato, esiste ancora la casa appartenuta al pittore e scultore Andrea Salvatore Allio, attivo a Dresda nel XVIII secolo [fig. 8]. Si tratta di un edificio di dimensioni significative che comprende una corte interna. La facciata principale, in parte rimaneggiata, è qualificata da un portale in pietra ad arco inflesso sopra il quale vi è una loggia a due ordini. Al centro del portale spicca lo stemma della famiglia Allio composto da tre bulbi di aglio intrecciati [fig. 9]. Dall'ingresso si accede alla corte con tre lati porticati su colonne con un doppio ordine di logge. Un locale del piano terra, probabilmente l'antica cucina della casa, conserva un camino in pietra sul quale è scolpito lo stemma di famiglia[43].

M(emoriam). P(osuit). A(nno). MDCLXX / 1582 1670. ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve Valsassina, vol. 43 (1685), f. 734v; ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve Valsassina, vol. 45 (1722), f. 341r; ASDMi, Visite Pastorali, sez. X, Pieve Valsassina, vol. 46 (1746), f. 341r; Orlandi, *Taceno e sua parrocchia in Valsassina*, p. 51; Orlandi, *Antiche Visite Pastorali in Valsassina*, pp. 150, 153; E. Meroni, *Porpore sacre nella verde Valsassina. Le Visite Pastorali nelle memorie valsassinesi e documenti inediti*, Lecco 1961, p. 44; E. Cazzani, *San Carlo in Valsassina. Visite pastorali, evoluzioni parrocchiali, memorie attuali*, Monti, Saronno 1984, p. 456.

38 APTac, cart. 4.

39 Sampietro, *La chiesa di S. Maria Assunta in Taceno. Storia, arte, devozione, restauro*, p. 35.

40 Il cognome di questa famiglia è variamente attestato perché solo in seguito all'istituzione dell'anagrafe comunale che avvenne dopo l'Unità d'Italia i cognomi assunsero una forma stabile. Le forme più ricorrenti nei documenti sono: Ali, Alli, Alio, Allio, Aglio.

41 ASTI, 15: 1527.II.6: «Baptista de Lalio de Arzio fq mri Antonij» (cfr. Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese*, p. 4).

42 Sulle famiglie Aglio: Lienhard-Riva, *Armoriale ticinese*, pp. 4-5. Sul significato e l'origine del cognome: Lurati, *Perché ci chiamiamo così?*, p. 95; Caffarelli, Marcato, *I cognomi d'Italia*, pp. 26 [Aglio], 48 [Alio], 51 [Allio].

43 M. Leoni, *Case d'Artista tra Valle Intelvi, Valsolda e Sottoceneri*, Archivio Cattaneo Editore in Cernobbio 2014, sip.

Fig. 8: Arzo, Casa Allio: targa commemorativa del pittore e scultore Andrea Salvatore Allio

Fig. 9: Arzo, Casa Allio: stemma della famiglia

Carlo Bernardino Allio e la sua bottega

Un ramo della famiglia Allio di Arzo si stabilì a Bellano, sul lago di Como, dove diede vita ad una fiorente bottega di scalpellini. Tutto cominciò con il «piccapietre» Carlo Bernardino, figlio di Giacomo e di Maddalena, oriundo di «Arso» (sic), cioè di Arzo, diocesi di Como in Cantone Ticino, dov'era nato il 3 novembre 1664[44]. Si stabilì a Bellano dopo aver sposato in prime nozze, il 13 febbraio 1687, Margherita Grossi, di Bellano, figlia di Sebastiano[45] [fig. 10], e in seconde nozze, il 12 febbraio 1698, Francesca Cariboni, figlia di Leonardo[46]. Dalla Grossi ebbe due figli: Giacomo Antonio (1688) e Claudia Maddalena (1689). Dalla Cariboni ebbe, invece, altri tre figli: Leonardo Antonio (1699), Andrea (1706) e Giulia Maria (1707)[47]. La sua seconda consorte, Francesca Cariboni (nata a Bellano il 5 novembre 1668[48] e ivi morta il 16 giugno 1744 «in età d'anni ottanta inc.a»[49]), sposò in seconde nozze (ante 1717[50]) mastro Carlo Andreoli, pure lui «scarpellino», morto a Bellano l'8 agosto 1728 «in età d'anni cinquantasette»[51]. Carlo Andreoli era in società con Matteo Allio, fratello di Carlo Bernardino: i due lavorarono nella chiesa di S. Maria Assunta a Ballabio Superiore fornendo il marmo per il pavimento del coro posato da

[44] ADLug, bobina microfilm n. 113, volume 10, Parrocchia di Arzo, Battesimi 01.03.1626-29.08.1682. Ringrazio Giovanni Naghiero dell'Archivio Diocesano di Lugano per la gentile collaborazione.
[45] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1681-1719*, f. 129v.
[46] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1681-1719*, f. 143r.
[47] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1681-1719*, ff. 27r, 31v-32r, 60r, 84r, 89v.
[48] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1640-1680*, f. 76v.
[49] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1720-1777*, f. 32v.
[50] APBel, Stato delle anime 1717-1814. Registri vari n° 6.
[51] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1720-1777*, f. 11r.

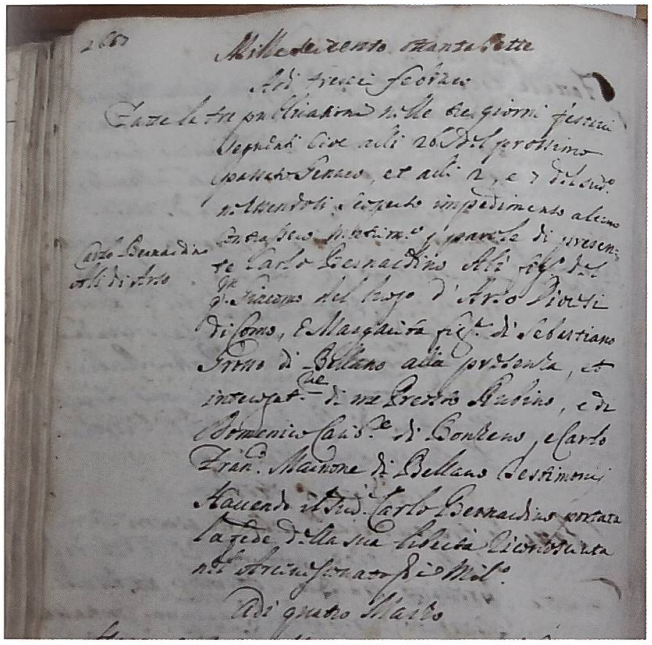

fig. 10: Atto di matrimonio tra Carlo Bernardino Allio e Margherita Grossi (13 febbraio 1687)

mastro Domenico nel 1726, come risulta dal libro dei conti: il 7 giugno 1726 furono pagate «à Mastro Domenico Giornate 3½ per metere in opera il marmo del solo del coro» L 3:10 e «à Mastro Carlo Andreola, e Matheo Alio il Marmo del suddetto solo» L 141[52]. Oltre al marmo per il «solo del coro», mastro Matteo Allio realizzò nel 1730, sempre per la chiesa di Ballabio, due acquasantiere in marmo da identificare forse con quelle ora ai lati della porta maggiore: «doi impronti» e «una arcella per l'aqua santa alla portina della Chiesa» [fig. 11] per i quali il 21 gennaio 1731 gli furono pagate L 28[53]. Il 17 maggio 1731 furono pagate L. 2 «à mastro Gio: Todeschino per una giornata a mettere le arcelle, e impronte alla portina»[54].

Figlio di Carlo Bernardino e di Francesca Cariboni, fu il «lavoratore maestro de marmi» Andrea Allio che nacque a Bellano il 4 settembre 1706[55]. Si sposò con Marta Maddalena Redaelli (morta nel 1779)[56], figlia di Antonio, di Bellano, il 10 gennaio 1730[57], ed ebbe sette figli: Maria Francesca (1731), Carlo Bernardino Matteo (1733), Maria Caterina (1737), Giovanni Antonio (1740), Matteo Antonio (1743), Giovanni Domenico (1746) e Domenica Maria (1749)[58]. Morì a Bellano il 5 ottobre 1774[59]. Mastro Andrea portò avanti con profitto la bottega paterna assieme al figlio Giovanni Antonio lasciando numerose sue

[52] APBalSu, Libro fabbriceria 1709-1801, f. 36v. Cfr. F. Oriani, *Ballabio. Storia di una comunità in cammino*, Unità Pastorale B.V. Assunta e S. Lorenzo, Ballabio 2013, p. 147.

[53] APBalSu, Libro fabbriceria 1709-1801, f. 45v. Cfr. Oriani, *Ballabio*, p. 148. Per «impronti» (la forma maschile è variante arcaica della femminile) con il significato di «matrice, stampo, calco» e anche di «oggetto o scultura che se ne ottiene», si intende, in riferimento alla documentazione prodotta, un «incavo, sede, appoggio», ad esempio nel muro o nel pavimento, in cui collocare e fissare un manufatto; nel caso della portina potrebbero essere gli incavi entro i quali girano i cardini, nel caso di acquasantiere l'alzata della vaschetta. Quanto ad «arcella», si tratta del diminutivo di *arca* e vale contenitore in genere; quale tecnicismo in archeologia viene tuttora usato per indicare il vano dell'altare paleocristiano nel quale vengono conservate le reliquie; qui sembra avere un significato più generico di contenitore, recipiente, conca, forse proprio la stessa pila dell'acqua santa. Ringrazio per la consulenza il prof. Michele Moretti del Centro di Dialettologia e di Etnografia di Bellinzona.

[54] APBalSu, Libro fabbriceria 1709-1801, f. 45v.

[55] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1681-1719*, f. 84r.

[56] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1720-1777*, f. 14.

[57] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1720-1777*, f. 8v.

[58] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1720-1777*, ff. 41, 50, 62, 72, 85, 97, 111.

[59] APBel, *Battesimi, matrimoni, morti 1772-1802*, f. 106v. Nell'atto si legge che morì «in ettà di settantatre anni circa»; in realtà morì all'età di 68 anni, essendo nato nel 1706.

Fig. 11. Ballabio Superiore, chiesa di S. Maria Assunta: acquasantiera a muro in marmo nero, policromo scolpito e intarsiato (Matteo Alio, 1730)

opere in Valsassina, Valtellina e sul lago di Como[60]. Dopo la seconda metà del Settecento cessò il mercato della lavorazione della pietra e cessò anche l'attività degli scalpellini bellanesi.

Conclusioni

I casi delle famiglie Cometti e Allio, che ben rientrano nel fenomeno dell'emigrazione itinerante dell'arco alpino, dimostrano quanto fosse importante e determinante la solidarietà di parentela e di campanile nei meccanismi di accesso al lavoro e nelle scelte dei percorsi migratori. Le politiche matrimoniali poi erano una vera e propria «cartina di tornasole dell'incontro non casuale degli 'stati' sociali»[61]: unioni tra famiglie di maestranze offrivano il duplice vantaggio di perpetuare la tradizione e nel contempo di assicurare ai giovani una formazione e una continuità professionale rinsaldando le alleanze di mestiere e accrescendo la capacità di assumere appalti.

Tra le due famiglie prese in considerazione si riscontrano delle differenze abbastanza significative nelle scelte matrimoniali: i Cometti sposavano in genere donne del luogo d'origine al quale continuavano ad essere fedelmente e tenacemente attaccati (ci tornavano a morire); gli Allio, invece, si sposavano generalmente con donne del paese d'adozione e sembravano tagliare i ponti con il paese natale e sentirsi con esso meno integrati e radicati. Ciò che però

[60] Sampietro, *Lo scalpellino Andrea Alio a Introbio*, pp. 5-6; Sampietro, *Scalpellino bellanesi nella Valsassina del Settecento. Le botteghe degli Alio, degli Andreoli e dei Danielli*, pp. 38-42.

[61] R. Merzario, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella Diocesi di Como nei secoli XVI-XVIII*, Torino 1981, p. 3.

li accomuna è l'intraprendenza, il talento che ha permesso loro di guadagnarsi un'invidiabile posizione sociale grazie alla specializzazione tecnica e professionale nonché all'organizzazione collettiva del lavoro e al corporativismo, tipica arma degli emigranti, sperimentata da generazioni di maestranti nelle loro peregrinazioni di lavoro.

Abbreviazioni archivistiche

ACFDo = Archivio del Convento Francescano di Dongo (CO)

ADLug = Archivio Diocesano di Lugano (CH)

APBaSu = Archivio Parrocchiale di Ballabio Superiore (LC)

APBel = Archivio Prepositurale di Bellano (LC)

APCer = Archivio Parrocchiale di Cerentino (CH)

APCev = Archivio Parrocchiale di Cevio (CH)

APPri = Archivio Prepositurale di Primaluna (LC)

APSo = Archivio Parrocchiale di Sondrio (SO)

APTac = Archivio Parrocchiale di Taceno (LC)

ASDMi = Archivio Storico Diocesano di Milano (MI)

ASTI = Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona (CH)